

AGRICOLTORI

L'INNOVAZIONE DI PROCESSO

«Sul pomodoro mettiamo la faccia»

Dieci aziende foggiane adottano la Blockchain: coltivazioni trasparenti, no caporalato

MASSIMO LEVANTACI

● Il pomodoro «etico» è un processo di crescita del sistema agricolo e agroindustriale foggiano che corre parallelamente al mondo dello sfruttamento e del caporalato. Da un colosso come Princes, filiera etica al 100% ormai da un anno, a fenomeni più contenuti ma non meno incisivi come l'esperienza di «Funky tomato» e altri, può partire il riscatto d'immagine di un territorio marchiato a fuoco un anno fa dall'infamia del lavoro nero applicato all'agricoltura dopo le morti in due incidenti stradali di sedici ragazzi africani al rientro da una giornata di duro lavoro nei campi.

L'eco di quella vicenda è stato tale che oggi in molti paesi europei considerano l'agricoltura foggiana preda dell'illegalità. E gli agricoltori onesti che sono la maggior parte (senza per questo voler sminuire un problema antico, grave e sottovalutato) non ne possono più.

L'esperimento della prima «Blockchain» del pomodoro nasce da una fondazione, quella intitolata all'indimenticato presidente di BancApulia Felice Chirò, e si estende alla filiera produttiva agricola. «La nostra fondazione - ha spiegato Vincenzo Chirò ieri alla presentazione del progetto - si occupa sostanzialmente di libri: la nostra biblioteca economico-giuridica, con oltre 60mila testi, è tra le più fornite. Arrivano richieste da tutta Italia per consultare i nostri volumi. Ma la nostra è anche una fondazione di partecipazione, promuoviamo attività a beneficio del territorio. E l'idea di istituire una blockchain, ovvero una produzione autenticata a blocchi per il pomodoro, deriva proprio dall'esigenza di riscattare l'immagine del mondo produttivo e agricolo locale».

Al progetto «Pelato in rete» (www.pelatoinrete.org) aderiscono dieci aziende agricole foggiane (l'elenco a fianco) e un'azienda di trasformazione campana, la Assopaf di Cellole (Caserta) che fa dell'innovazione tecnologica e di processo la sua cifra imprenditoriale (è stato detto) e che trasformerà il pomodoro certificato. «Abbiamo pensato all'agricoltura e in particolare al pomodoro per la prima blockchain sul territorio perché sono agricole le mie origini», ha detto Ercole Festa, vicepresidente della fondazione Chirò. «La tracciabilità della filiera parte da un concetto di trasparenza. Gli agricoltori mi dicono: tutti parlano di caporalato nessuno parla di noi che buttiamo il sangue tutti i giorni. Non solo dobbiamo lottare con il prezzo, abbiamo anche problemi di etica da affrontare perché i consumatori diffidano di noi. Come facciamo a distinguerci?». Le dieci aziende per aderire alla rete d'impresa si sono impegnate a rispettare nei vari cicli di produzione,

dalla coltivazione alla raccolta fino alla trasformazione, le certificazioni Global Gap e Grasp che prevedono il rispetto di una serie di parametri non ultimo (anzi a Foggia diviene l'aspetto principale) l'impiego di manodopera sotto contratto, che rispetti gli orari di lavoro e venga reclutata non attraverso figure di intermediazione poco rassicuranti (i caporali appunto). «È un percorso valoriale - dice Festa - che deve cominciare da chi produce. Si parte con queste dieci aziende - aggiunge - ma la piattaforma per come è stata

concepita può essere ampliata in qualsiasi momento». Sul sito compaiono tutte le informazioni del ciclo di produzione:

«Tutto parte dal produttore che compila il quaderno di campagna elettronico. I lotti di produzione hanno al loro interno informazioni sul pomodoro: dal trapianto ai trattamenti eseguiti. Nel «QR code» stampato sulla confezione della futura scatola di pelato sono contenute tutte le informazioni sul ciclo di lavorazione». «Il contratto di rete - ha detto l'avvocato Eva Bredariol, che ha curato processi innovativi come quello di Alce nero sul biologico - è la struttura giuridica che accompagna il progetto. Il Pelato in rete è la prima rete d'impresa nata per gestire un progetto di blockchain. In Italia abbiamo 5417 contratti di rete e 32 mila imprese aggregate. La Puglia è settima in Italia e seconda al Sud».

CONTRATTI DI RETE

«La Puglia seconda regione al Sud per contratti di rete, la settima nel paese»

PROGETTO PELATO IN RETE

La fondazione Chirò: «Con il progetto Pelato in rete vogliamo riscattare l'immagine del mondo produttivo e agricolo foggiano»

PRODUZIONE TRACCIABILE

Il quaderno di campagna dovrà contenere tutte le informazioni sul prodotto. «Ogni processo produttivo deve essere tracciabile»



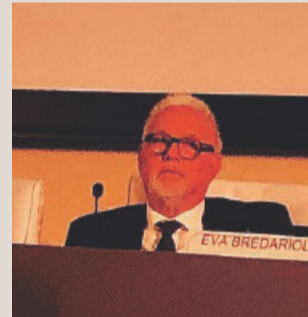
PELATO IN RETE La presentazione del progetto in Camera di commercio

Bruno Mobrìci

«La Gazzetta patrimonio del giornalismo»

■ «La Gazzetta del Mezzogiorno è un patrimonio del giornalismo italiano, una delle quindici testate nazionali che seguono abitualmente dalle prime pagine. Invito tutti a leggere sempre di più la Gazzetta e formulo i migliori auguri a questo giornale per un futuro sempre più importante a beneficio di tutto il giornalismo italiano».

Con queste parole Bruno Mobrìci (foto), giornalista Rai e storico inviato del Tg1 (nonché corrispondente da Mosca), ha voluto rivolgere un pensiero al nostro giornale in apertura del convegno sulla presentazione del progetto «Pelato in rete» moderato dallo stesso giornalista. Le parole di Mobrìci sono state sottolineate da un caloroso applauso della platea nell'auditorium della Camera di commercio. Una manifestazione di stima e di riconoscimento pubblica del ruolo del nostro giornale che ovviamente non può che farci immensamente piacere.



La lavorazione industriale

LE AZIENDE DELLA FILIERA

«Non siamo delinquenti un luogo comune che non possiamo accettare»

● «Ma noi quanto guadagniamo da tutto questo?». Premessa sbagliata, tanto è vero che i promotori del progetto Pelato in rete, agli agricoltori che inizialmente hanno posto la domanda, sono stati invitati a cambiare aria. «Il concetto da seguire è un altro - spiega Francesco Festa, agricoltore di Orta Nova, fratello di Ercole vicepresidente della fondazione - ormai l'agricoltore foggiano è considerato alla stregua di un delinquente, anche se in molti casi non è vero. Chi si comporta correttamente e paga i lavoratori resta così nell'ombra e viene travolto dalla deriva del caporalato. Noi non ci stiamo più».

Le imprese che aderiscono al «Pelato in rete» si chiamano Agrifesta, Francesco Festa, Francesca Fazi, Donata Cotugno, Carlo Di Palma, Gerardo Domenico Di Palma, Giuseppina Frasca, Pietro Lamaesta, D'Addetta e Michelangelo Santoro, otto di Orta Nova, altre due a Cerignola e Manfredonia. Ma queste imprese per non ricorrere al caporalato dove reclutano le braccia per i propri campi? «Il pomodoro non richiede più molta manodopera dal momento che si raccoglie con le macchine - rispondono - i lavoratori che vengono nelle nostre aziende li conosciamo da tempo, alcuni vivono nei nostri fondi - dice D'Addetta a San Giovanni Rotondo - ho sette dipendenti che vivono da me. Il problema del caporalato esiste, ma ritengo sia stato amplificato. E noi sono proprio queste informazioni ingigantite e controproducenti che vorremmo invitarvi a correggere».

IL DOCUMENTO CGIL, ACLI, ARCI, CARITAS E FLAI CGIL: «RIFLETTERE SUL TEMA DEL LAVORO DEI MIGRANTI PARTENDO DA UNA REALTÀ CRITICA»

La Carta di Foggia sul lavoro agricolo
«In una realtà ricca di potenzialità»

● Con la Carta di Foggia per i lavoro dignitoso in agricoltura, presentata ieri in città da Cgil, Acli, Arci, Caritas e Flai Cgil, le organizzazioni intendono porre le basi di un intervento di sistema strutturato e funzionale alla tutela della dignità del lavoro nel comparto agricolo. La Carta è stata presentata a conclusione di un convegno nella sala Farina in cui si è discusso di lavoro e immigrazione nell'ambito del Festival diffuso delle culture mediterranee «Sabir», in programma quest'anno a Lecce dal 16 al 19 maggio. Al convegno, moderato dal direttore dell'Avvenire Marco Tarquinio, sono intervenuti tra gli altri il presidente nazionale delle Acli, Antonio Russo e il segretario della Cgil di Foggia, Maurizio Carmeno.

«Le Organizzazioni ed Enti promotori del Festival Sabir 2019 - si legge sulla Carta - ritengono fondamentale riflettere sul tema del lavoro dei migranti impegnati in agricoltura, partendo dalla realtà foggiana, critica, ma portatrice di straordinarie potenziali-

tà». Sette i punti evidenziati: 1) La preservazione in toto della legge 199/2016 (conosciuta anche come anticaporalato) e la sua piena attuazione; 2) L'im-



DIGNITÀ E LAVORO Il convegno nella sala Farina

plementazione delle Sezioni Territoriali della Rete del Lavoro Agricolo di Qualità; 3) La valorizzazione del lavoro nei Piani di Sviluppo Rurale con l'introduzione di clausole sociali e la puntualizzazione del rispetto dei diritti dei lavoratori quali requisiti fondamentali per l'accesso ai finanziamenti pub-

blici destinati all'agricoltura; 4) L'implementazione di pratiche di accoglienza dignitosa delle lavoratrici e lavoratori agricoli migranti; 5) La redistribuzione della catena del valore lungo la filiera agricola; 6) La necessità di una tracciabilità etica ed energetica dei prodotti agricoli; 7) La necessità di una profonda riforma della normativa sull'immigrazione.

All'incontro è intervenuto Renato Pingue, ispettorato capo del lavoro nazionale e direttore interregionale Sud Italia, che in tema di lavoro nero ha ricordato: «A Foggia con 35 ispettori attivi, stiamo arginando il problema. Le percentuali si sono ridotte, il territorio ha capito che siamo presenti».

Maria D'Onghia (università di Foggia) ha puntato il dito sulla piaga dei finti braccianti: «Abbiamo un sistema di regole che incentiva l'irregolarità», polemizzando con il segretario nazionale della Flai Cgil, Antonino Russo: «Contrastiamo gli abusi, ma la disoccupazione agricola non si tocca».

le altre notizie

VISITE GUIDATE

L'EVENTO DI ITALMOPA
De Sortis e De Vita
i molini domani aperti

■ Si celebra domani in tutta Italia «Molini a porte aperte», organizzato da Italmoa-Associazione Industriali Mugnai d'Italia (Confindustria), evento che avrà un risalto particolare in Capitanata terra del «granaio d'Italia». «Le aziende aderenti all'iniziativa - informa una nota - hanno già registrato migliaia di richieste di iscrizioni, a testimonianza dell'interesse dei consumatori nei riguardi della trasformazione del grano per la produzione di farine e semole destinate a prodotti simboli del made in Italy alimentare quali pane, pizza, pasta e prodotti dolciari». In provincia di Foggia, hanno aderito all'iniziativa il Molino De Sortis di Cerignola (il cui titolare Cosimo de Sortis è presidente nazionale Italmoa) e il Molino De Vita di Casalnuovo Monterotaro.